

« Il petrolio sgorga sempre dai pozzi del Venezuela e finché dura e i prezzi reggono il paese reggerà » dice qualcuno. Ma diventa sempre più aleatorio far continuare a galleggiare sul petrolio tutta l'economia venezuelana. La moderazione sui prezzi del petrolio dimostrata in questi mesi all'OPEC è la controprova del carattere particolare della nazionalizzazione di questa industria nel Venezuela. Non a caso questo paese non si può permettere gesti di indipendenza (né nei prezzi né nella scelta dei clienti) che in vece si permettono altri paesi, il Messico ad esempio.

Viaggio in Venezuela tra petrolio e inflazione

Il progetto dei moderati non ha respiro ma la sinistra è divisa

I pericoli della « monocultura petrolifera » - Crisi dei grandi partiti tradizionali lacerati da contrasti - Una vivace politica estera, ma Washington vigila

Venezuela e comportano una collaborazione internazionale tanto sul piano della tecnica quanto su quello degli investimenti. Di qui l'interesse che ha per il paese una seria cooperazione nord-sud. Molto però può essere fatto con un altro tipo di amministrazione delle vendite petrolifere. A ciò si oppongono gli interessi di quanti, in questi anni, hanno largamente profittato della ricchezza nazionale: le compagnie che attraverso la commercializzazione e la tutela tecnologica ricavano ingenti profitti; i gruppi parassitari all'interno e ai margini dell'apparato statale e parastatale; le grandi banche e le grandi compagnie legate all'edilizia, alle opere pubbliche, alla speculazione sulle aree; i piccoli e medi profittatori di un regime di finanza algebrica che, per interesse e prudenza, esportano in Florida i loro capitali.

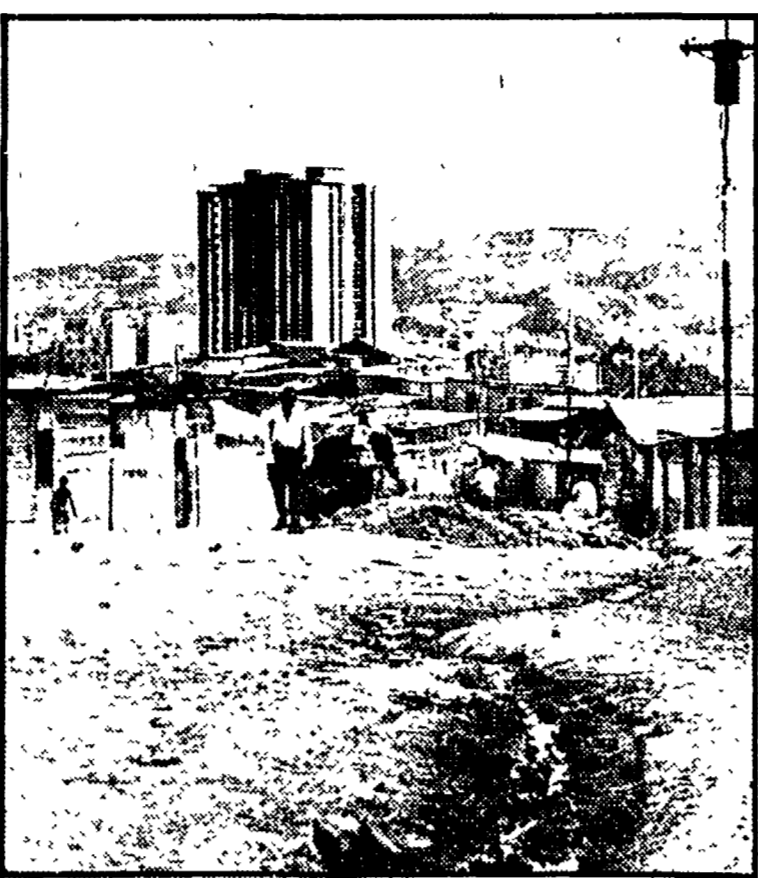
Non basta il « buon senso »

Le elezioni presidenziali e politiche del dicembre del '78 che una vittoria del COPEI (la Dc venezuelana) furono una sconfitta di Azione democratica. Il grande slogan del vincitore Herrera Campins, a cui piace apparire come l'uomo del buon senso che parla per proverbio, fu: « Bisogna mettere le cose a posto ». Se l'opinione pubblica lo appoggiò e se accentuò ancor più la sua critica ad Azione de-

moeratica con le elezioni amministrative dello scorso giugno, i gruppi di potere che lo appoggiarono, il suo stesso apparato di partito non rappresentavano però posizioni e interessi di classe molto diversi da quelli che avevano caratterizzato il precedente governo. Trovatosi con una situazione finanziaria disastrosa, con un debito esterno enorme e un'inflazione minacciosa, egli ha saputo soltanto prendere misure di austerità monetaria e di bilancio che hanno accentuato squilibri ed esacerbato i contrasti sociali.

Di fronte alla crisi dell'edilizia e al carovita burocratico del capitale politico del COPEI è sciantato mentre, al suo interno, una dura lotta oppone l'attuale presidente a Caldera, che continua a considerarsi l'unico possibile salvatore del paese. Rotura al limite della possibile anche nell'altro grande partito storico, Azione democratica. Questo, uscito dal governo e con un forte legame con i sindacati, ha partecipato a lotte unitarie per i salari e contro il carovita, conserva una forte influenza, ma è lacerato tra chi vorrebbe liberarsi delle colpe recenti trovando i capi espiatori e chi vuole mantenere tutto il potere che si è costruito attraverso una stretta commissione tra gli apparati del partito, dello stato e della finanza.

Un altro personaggio che ha preso le distanze da Azione democratica ci diceva: « Oggi i due maggiori partiti sono in crisi e non ne usciranno, le prospettive sono per una sinistra veramente rinnovatrice. Questa sinistra comincia ad esserci, ma non sono prospettive a breve termine ». Non molto diverse le analisi e le considerazioni che si sentono fare a sinistra. Nelle elezioni del giugno scorso presentandosi unita (o quasi) la sinistra ha sfiorato il 20% dei voti. La sua unità, che poi era un semplice accordo elettorale, ha tuttavia dimostrato quanto valore avesse, ma invece di essere sviluppata è risultata indebolita negli ultimi mesi a causa delle lotte intestine di varie sue componenti.



Una serie di scissioni

La forza più importante della sinistra continua ad essere il MAS, con posizioni che potremmo dire vicine all'eurocomunismo. Ha un buon gruppo parlamentare, oltre 60.000 iscritti e un prestigio e un'influenza che vanno ben al di là delle sue frontiere elettorali. Accanto ad esso una serie di partiti e gruppi, alcuni del vecchio ceppo comunista (parte andò a formare il MAS) come il PCV e Avanguardia comunista, altri frutto di successive scissioni a sinistra di Azione democratica, come il MEP (Movimento elettorale del popolo) e il MIR (Movimento sinistrorivoluzionario). E' precisamente quest'ultima organizzazione - che aveva

acquistato un notevole peso negli ambienti giovanili - che con la sua scissione ha indebolito tutta la sinistra e permette una campagna efficace di discredito contro di essa e contro le sue possibilità di costruire un'alternativa ai due partiti ormai classici: AD e COPEI.

Oggi la sinistra è abbastanza forte in parlamento per condizionare il voto di leggi importanti; è molto forte nel mondo culturale e nelle università ma manca, e a volte non sembra nemmeno avvertirlo, di un solido impianto nel mondo del lavoro. Visto con i nostri occhi europei appare come un complesso di gruppi più o meno forti di propagandisti, di uomini politici nel senso più parlamentare della parola, piuttosto che come la forza dirigente delle masse operarie e dei diseredati. E' proprio forse questa mancanza di un solido e costante legame con le masse dei lavoratori, che rende possibile questo processo continuo di frammentazione a sinistra. Gli uomini del MAS si mostrano moderatamente ottimisti, vogliono evitare di apparire l'asse dell'intera sinistra e cercano di costruire convergenze unitarie attorno a grandi problemi concreti. E' a partire da questi che essi pensano di potere influire anche sulle posizioni degli elementi migliori e più sensibili ai grandi problemi sociali e nazionali.

L'evoluzione a sinistra in vari paesi del Caribe e dell'America latina, i problemi comuni che si pongono - seppure in modi tanto diversi - a tutti i paesi in via di sviluppo possono aiutare la sinistra venezuelana a uscire dalle strette delle posizioni dogmatiche e settarie a cui si accompagna - e nell'opportunità.

Alla vitacità in politica estera che ha caratterizzato il governo di Azione democratica, con posizioni anche abbastanza ardite come nel caso degli avvenimenti di San Domingo, nel Nicaragua e che le iniziative verso gli stati del Caribe, sembra ormai far posto ad un'alleanza alle posizioni tradizionali di acquiescenza alle posizioni USA. Si tratta di una « rimessa in ordine » che si scontra però non solo gli orientamenti di gran parte dell'opinione pubblica e con i difficili problemi del conflitto con la Colombia (c'è di mezzo il petrolio della piattaforma davanti alla penisola di Guajira) ma anche con il tentativo di avere nuove e più positive relazioni con il Brasile.

L'ipotesi del « golpe »

Di fronte alle incertezze e contraddizioni delle profezie economiche, alla caduta del prestigio delle forze politiche tradizionali, alla vasta corruzione che si è installata nell'apparato statale è possibile che « la soluzione » stabilizzatrice sia ricercata in un « golpe » militare? L'ipotesi è discussa abbastanza largamente anche sulla stampa. Varie forze politiche si rimproverano reciprocamente di agitarla come uno spauracchio e un ricatto; le opinioni che si possono raccogliere sono le più disparate. Certi discorsi di capodanno di alti personaggi militari, del tipo « Dio, patria, famiglia » possono denotare tendenze al governo d'ordine che possono essere incoraggiati dalla ripresa della guerra fredda. Sembra però più fondata l'opinione che per ora escluda l'ipotesi del « golpe ». Non perché non vi sia in Venezuela chi vorrebbe (e probabilmente potrebbe) farlo, ma perché le classi dominanti e i loro professori stranieri sembrano eccessivamente allarmati da una prospettiva di rivolgimenti anche consistente, almeno finché esiste il sostanziale accordo fra le componenti moderate dei grandi partiti per mantenere (sempre con l'aiuto del petrolio) il corso politico ed economico attuale.

Giuliano Pajetta

Si è intanto appreso che sei diplomatici americani, che erano rimasti nascosti per tre mesi nell'ambasciata canadese, fin dal momento dell'occupazione della ambasciata USA, hanno potuto uscire dal vicendino sia prossima. Sul piano interno non tanto per la forza degli studenti che occupano l'ambasciata, quanto per ciò che possono signifi-

Attentato con un morto e otto feriti

A Parigi quasi una strage nell'ambasciata siriana

L'atto terroristico poco prima dell'arrivo di Khaddam La condanna della politica USA nel documento siro-russo

PARIGI - A poche ore dall'arrivo in Francia, in visita ufficiale, del ministro degli esteri siriano Abdel Halim Khaddam e praticamente mentre il ministro degli esteri sovietico Gromiko lasciava Damasco per tornare a Mosca, una potente bomba ha devastato il piano terra e il primo piano dell'ambasciata di Siria a Parigi, uccidendo una persona, ferendone otto (di cui tre in modo grave) e causando gravissimi danni all'edificio.

L'attentato è avvenuto verso le 11:45 di ieri mattina. La detonazione, potentissima, è stata sentita in un vasto raggio; il primo piano dell'ambasciata ne è risultato praticamente distrutto. L'ucciso è un siriano di 34 anni, Hammani Marwane, impiegato dell'ambasciata; tre dei feriti sono francesi; fra questi ultimi un passante, in stato interessante è in condizioni molto gravi.

Poco più di due ore dopo l'attentato, è arrivato a Parigi il ministro Khaddam, per il quale sono state raddoppiate le misure di sicurezza. Ieri stesso Khaddam ha visto il collega francese Francois-Poncet; nei prossimi giorni vedrà il presidente Giscard.

Come si è detto, ieri si è formalmente conclusa la visita di Andrei Gromiko a Damasco. Il ministro degli esteri sovietico, durante i tre giorni della sua permanenza nella capitale siriana, ha avuto oltre cinque ore di colloqui con Khaddam, è stato ricevuto dal presidente Hafez el Assad e, lunedì, ha avuto un incontro di due ore con il leader palestinese Arafat.

Al termine della visita di Gromiko, è stato diramato un comunicato congiunto siro-sovietico nel quale le due parti « respingono categoricamente l'accordo di Camp David e il trattato separato fra Egitto e Israele, concluso con l'attiva partecipazione degli Stati Uniti », riaffermando la necessità di lottare « contro la politica di capitolazione e per il raggiungimento di una pace giusta e duratura in Medio Oriente ».

Un diplomatico del Congo ferito ieri a Bruxelles

BRUXELLES - Il primo segretario dell'ambasciata del Congo a Bruxelles è rimasto ferito ieri mattina in un attentato i cui autori appaiono ancora oscuri. Una prima versione dei fatti fornita dall'agenzia di stampa belga parla di colpi di pistola sparati contro il diplomatico congolese Emanuel Desiré Ayessa da uno sconosciuto che lo attendeva in strada.

Una seconda versione fornita poco dopo dall'ambasciata del Congo parla invece di incidente stradale. Una terza infine diffusa dalla polizia parla apertamente di attentato.

Secondo la ricostruzione della polizia il primo segretario dell'ambasciata del Congo è uscito di casa ieri mattina per accompagnare a scuola i figli e mentre prendeva la via del ritorno è stato aggredito a colpi di pistola da uno sconosciuto vestito da operaio che lo aveva pedinato. La ricostruzione è stata possibile grazie ad un testimone oculare il quale ha anche riferito che l'attentatore fuggendo si è rivolto ad alcuni passanti dicendo: « E' una questione politica ».

Emanuel Desiré Ayessa ha riportato ferite non gravi alla mascella, al naso e in altri punti della testa. Si è fatto medicare nell'infermeria della stessa scuola dei figli.

Dibattito al Senato sul caso Sacharov

ROMA - Il Senato ha iniziato ieri pomeriggio un dibattito sulla vicenda Sacharov sulla base di interpellanze e interrogazioni presentate da quasi tutti i gruppi. Per il PCI ha parlato il compagno Procesi il quale si è fatto interprete del profondo turbamento che nell'opinione pubblica italiana hanno suscitato le misure del governo sovietico contro Sacharov. L'esponente del PCI ha invitato il governo italiano ad associarsi a quelle iniziative internazionali che chiedono la revoca del provvedimento contro lo scienziato e, nello stesso tempo ha chiesto che il governo tenga presente, nei suoi atti, la stretta interdipendenza esistente tra la politica di distensione - la cui ripresa deve essere favorita con tutti i mezzi - e il rispetto degli accordi di Helsinki da parte di tutti i paesi firmatari.

In precedenza il ministro Darida aveva illustrato la posizione del governo affermando che esso ribadisce il proprio impegno « a seguirne ad adoperarsi perché Sacharov venga restituito allo esercizio dei più elementari diritti umani e civili ». Dopo aver ricordato che il centro di Madrid per la sicurezza e la cooperazione in Europa si attende sviluppi del mondo postea sempre svolgendo senza impedimenti di carattere politico », ed ha aggiunto che gli orientamenti italiani saranno assunti dopo una « appropriata valutazione assieme ai nostri amici europei ».

Le dimissioni di Alatri dal direttivo Italia-URSS

ROMA - Il compagno Paolo Alatri si è dimesso dal direttivo dell'associazione Italia-URSS, per protestare contro « le alcune iniziative assunte dalle autorità sovietiche... soprattutto le misure di cooperazione interna nei confronti di tanti paesi firmatari ».

Alatri ha annunciato la sua decisione con una lettera, inviata a Vincenzo Corghi, segretario generale dell'associazione, nella quale si fa riferimento ai recenti provvedimenti contro Sacharov che sono definiti « illiberali e repressivi », e adottati dalle autorità sovietiche « in spregio all'opinione pubblica mondiale » contro « uno scienziato di valore e di prestigio ».

Seminario di politica estera ad Albinea

ROMA - Da oggi al 3 febbraio presso l'Istituto « Mario Alicata - Albinea » si svolgerà un corso di studi di aggiornamento sui problemi di politica internazionale. Il programma del corso si articolerà sui seguenti temi: 1) « Crisi economica mondiale e problemi del nuovo ordine economico », relatore Silvano Andriani, del CC e segretario del CSEPE; 2) « La Comunità economica europea e i rapporti nell'ambito del movimento operaio », relatore Attilio Moro, insegnante all'Istituto « Faliero Togliatti di Frosinone »; 3) « Europa e terzo mondo », relatore Renato Sandri, della prima commissione del CC; 4) « Pace, distensione e iniziativa internazionale del PCI », relatore Antonio Rubbi del CC e responsabile della Sezione « Esteri ».

La delegazione italiana all'UEO e al Cde

ROMA - Franco Calamanna, deputato comunista, è stato confermato, come nella precedente legislatura, vicepresidente della delegazione italiana alle assemblee del Consiglio d'Europa e dell'Unione dell'Europa occidentale (UEO) eletta il mese scorso dalla Camera e dal Senato. La decisione è stata presa dal trentasei parla-

A febbraio si voterà per eleggere il primo parlamento della repubblica

In Iran già aperto il nuovo duello elettorale

Il clero integralista e il partito della repubblica islamica non nascondono la volontà di rivincita dopo il trionfo di Bani Sadr - Un partito « moderato » intorno a Madani? - Invito di Khomeini a collaborare con il neo-eletto

Dal nostro inviato TEHRAN - Su è appena finito di contare i voti delle presidenziali che già si affilano le armi per le elezioni politiche. La data precisa di queste non è stata ancora definita, ma il portavoce del consiglio dell'evoluzione ha detto che dovrebbero svolgersi nella prima metà del mese persiano Esfand, cioè nella seconda metà di febbraio. Il sistema di elezioni del parlamento, che è per collegi uninominali, richiede una maggioranza di oltre il 50% per essere eletti in ciascun collegio e un eventuale ballottaggio se nessuno dei candidati l'ha raggiunto. Ne risulta ovviamente sacrificato il principio di proporzionalità degli eletti al numero di voti conseguito.

Abbiamo detto che si affilano le armi, perché la schiacciante vittoria di Bani Sadr

non ha affatto attenuato le polemiche, e di conseguenza il desiderio di rivincita del Partito della repubblica islamica e di quella parte del clero che vi si riconosce. In un articolo che mal cela la irritazione per i risultati elettorali, l'organo del partito se la prende con « le manovre tese ad emarginare le forze islamiche più autentiche e in particolare il clero », ma vorrebbe che « fanno tornare in mente i giorni amari dell'epoca Mossadegh ». E in un documento sulle caratteristiche che dovrebbero avere i futuri deputati, sempre lo stesso partito invita a fidare specialmente « di coloro che hanno complessi di inferiorità rispetto ai modi di pensare mitosocratici dall'occidente oppure condizionati dall'Est ». In entrambi i casi traspare, anche se in forma più larvata che nel periodo pre-

elettorale, la presa di distanza e l'ammorbidimento a Bani Sadr. Che dal canto suo non ha risparmiato, nella sua prima intervista televisiva dopo le elezioni, un duro attacco a « quegli esponenti del clero » che aspirano a monopolizzare il potere politico.

D'altra parte, in un discorso radiotrasmesso, l'ayatollah Khomeini è intervenuto a favore del presidente neo-eletto invitando il popolo iraniano e i candidati « sfortunati » a « collaborare con il vincitore ».

L'altro fronte lungo il quale si affilano le armi è quello moderato che - tolte di mezzo, con metodi più o meno ortodossi, formazioni come il « Khaled-mossalman » (partito musulmano) che si richiamava a Shariat Madani - potrebbero ricostituirsi attorno alla figura dell'ammiraglio Madani. Quest'ulti-

mo ha già annunciato la costituzione di un partito, ma si mantiene estremamente prudente sul piano delle posizioni politiche. In posizione di attesa invece i curdi che, dopo aver sostanzialmente disertato ancora una volta le urne, hanno potuto cogliere nelle prime affermazioni di Bani Sadr sulla questione curda qualche passo indietro rispetto allo stato in cui erano giunte le trattative.

Così stando le cose, pare assai difficile che Bani Sadr - che ora concentra le energie nella aggregazione (in un partito politico vero e proprio) delle forze che lo hanno votato - possa agevolmente affrontare prima che sia eletto anche il Parlamento le questioni più spinose sul tappeto. A cominciare da quella dell'ambasciata e degli ostaggi. In un'intervista al quotidiano Bambdad egli

ha ripreso l'opinione che aveva espresso già altre volte e cioè: che « un processo a quest'oggi non significa di per sé nulla », che « gli americani non volevano che gli ostaggi venissero rilasciati e non lo vogliono neppure ora, anzi vorrebbero che fossero maltrattati, perché questo gli servirebbe come strumento di propaganda, per isolare la rivoluzione iraniana e prevenire esplosioni del genere in altri paesi », che il punto più importante non è la persona dello Scià, ma quello del riconoscimento dei suoi crimini.

Ma non crediamo che queste affermazioni possano essere interpretate come un segnale che la soluzione della vicenda sia prossima. Sul piano interno non tanto per la forza degli studenti che occupano l'ambasciata, quanto per ciò che possono signifi-

ficare, - alla luce dello scotto elettorale che si profila feroce - appelli come quello del giornale del partito della repubblica islamica, ad « aiutare gli studenti » e « sventare i complotti contro di loro ». Sul piano internazionale per le ragioni obiettive che sembrano sottese alla « pazienza » americana, e alla « pigrizia » di Washington nell'applicare le stesse sanzioni economiche unilaterali che erano state tanto sbandierate.

Si è intanto appreso che sei diplomatici americani, che erano rimasti nascosti per tre mesi nell'ambasciata canadese, fin dal momento dell'occupazione della ambasciata USA, hanno potuto uscire dal vicendino sia prossima. Sul piano interno non tanto per la forza degli studenti che occupano l'ambasciata, quanto per ciò che possono signifi-

Siegmund Ginzberg

campagna abbonamenti 1980

Abbonarsi per essere protagonisti nello sforzo di capire e guidare la realtà del Paese

Agli abbonati annuali e semestrali (5,6,7 numeri) in omaggio il volume:

IL BRIGANTAGGIO MERIDIONALE a cura di Aldo De Jaco

TARIFE DI ABBONAMENTO

valide sino al 29-2-1980

	annuo lire	6 mesi lire	3 mesi lire
7 numeri	76.000	38.500	19.500
6 numeri	66.500	34.000	17.000
5 numeri	56.500	28.500	14.500
4 numeri	46.500	23.500	—
3 numeri	35.500	18.000	—
2 numeri	28.000	14.500	—
1 numero	14.000	7.500	—